Domenica 5 Novembre 1854. *Anno quinto — Num. 45.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

GLI AMORI *)

CARME

Nè ribelle più a lungo al casto impero
De' poetici riti, o santa andrai
Religion de' carmi! — Il nume è questo
Cui de' minori vati e dei più grandi
Sacrificò la schiera, ed or tessendo
Inni al suo nome ed al suo crin ghirlande
Io pur m' appresserò timido all' ara.
Or chi mi canta i mille alti misteri
Del tuo bel regno, o Amor, quando d' umana
Orma impresse non erano le care
Al sorriso del Sol valli del Tigri
Nè per divin precetto alle devote
Turbe dei pellegrini apriva il Gange
Sotto la volta delle sponde ombrose
I votivi lavacri? — È tenebroso
Di silenzii quel tempo, eppur un' eco
Di concenti aggirantisi per l' aria
E di baci sonanti in fondo al cupo
Nereggiar della selva, e d' amorosi
Inni sposati a fioche arpe celesti
Come un incanto al cor mi si rivela.
E nel notturno vaneggiar dei sogni,
Quando chiuse alle immagini del mondo
Le abbagliate pupille, apre sue luci
L' anima e di rotanti iridi azzurre
E di mossi pel bujo aurei lampiri
Si popola il pensier, come l' adulto
Cui tornan alla mente i giovanili
Colloquii a fianco della bella, io vedo
Splender di remotissimi emisferi
Il divino barlume, e una divina
Dolcissima lusinga in cor mi suona
D' un remoto ritorno e sempiterno.
E tu posavi sul virgineo manto
Dell' antica Cibèle il vergin piede,
Uomo nato a regnar, poichè uno spiro
Dell' armonioso Amor che tutto move
E lo spiro più santo ha in te sua stanza;
Onde mentre durava eterna guerra
Tra i leoni e i leoni, ospite tetto
Per te fu visto colle placid' ali
Coprir la cara famigliar concordia,
E d' ovili contermini, e di colli
Popolarsi i deserti, e il cavo legno
Per l' ampia solitudine dei mari
Cercar nuovi fratelli e nuovi mondi.
Nè dall' aere corrotto ove fremente
Del mutato destin piange la Musa
Lice spinger il volo a quelle caste
Semplici età; ma alle viltà presenti
Imprecar in silenzio è sol concesso
A chi minor delle celesti cose
Sente la fral natura e il debil estro.
Ma ben rivive sfolgorante d' oro
Dal mio canto evocata e ancora echeggia
Del clamor dei conviti e delle danze
Sotto la curva immensità dei cieli
La gran reggia di Nino. Ardono intorno
Su tripodi gemmati arabi incensi,
E dai doppieri vagamente appesi
A istoriate travi amica piove
Varia di forza e di color la luce.
Ed egli è steso il Dio sopra i tappeti
Molli di Persia, mentre il capo olente
Dei profumi dell' India alle Sirene
Che di voluttuosi atti e di danze
Gli dilettan lo sguardo, ed alla bella
Fra le più belle che gli posa accanto
Volge ardente e pensoso — Or via, non siamo
Nel tempio del piacer? — Qui sulle penne
Delle molli armonie rapite all' arpa
Si cullano gli amori, e per novella
Celestial magia, canti, delirii,
Suoni, profumi, voluttà nei sensi
Tutti irrompono insiem; qui spuma in giro
Il nettare celeste, e amore e ebbrezza
Col filtro più divin delle lor coppe
Mescono le supreme estasi al nume.
— Tal nel giorno fatal l' oste nemica,
Tale la mente del Signor d' Assiria
Ciro trovò — Grave il destarsi e duro
Fu insorger a battaglia, e nella destra
Alle molli carezze effeminata
Brandir la spada, e sol quando caduta
Babilonia, la giusta ira del cielo
Le dense fiamme d' una pira accese
Ove il Re vinto volontario spense
L' onta e il rimorso, allora sol di terra
Grandezza un raggio gli rifulse in fronte.

(* Dedichiamo la stampa di questi versi agli sposi friulani, che si uniranno nel prossimo S. Martino.

Striscia talor nel fango, o a ciel si leva
Quaggiù l'affetto istesso, e in varie tempre
Scendendo immuta sua natura e santo
Od iniquo divien: tale quel puro
Raggio di luce che dal Sirio piove
Nella folta ombra d'una notte estiva
Come argento nel puro alvo del lago,
Lento e ferrigno al par di rugginosa
Lama trapassa la ferrigna e lenta
Melma della palude. Ombra che oscilla
In lontananza, e poi svanisce e lascia
Traveder ai cercanti occhi del volgo
Un lembo vaporoso, è nelle menti
Umane il Ver: chi trepido s'affanna
Dietro il fantasma che lo illuse, a mezza
La via spesso cascò spossato e vinto,
Mentre da lunge a tal caduta irride
Sotto la fresca ombria del pergolato
Un'allegra brigata, e scroscia il riso
E fra i lascivi motti e le carezze
Bevendo, il genïal brindisi intuona
La libertina Dea delle canzoni.
E oh quante volte il vecchierel di Teo
La canzone intuonò mentre di vaghe
Giovinette un drappello e di garzoni
Serti tessea di pampini e di rose
Alla chioma canuta, ed ei volgendo
A quelle i rai, pel sangue almo di Bacco
Giurava, che d'amore un bacio solo
A lui vecchio valea cento corone
Degli Olimpici ludi — „ Eroi, eroi
„ Voi non fate per me! Ma ben dintorno
„ Mi stia Ciprigna colle Grazie, e presso
„ Folleggi un nembo d'amorini alati!
„ Per l'aure söavissima si spanda
„ L'armonia della lira, e tutte investa
„ L'alme di cara voluttà — S'assida
„ Grave in Olimpo la saggezza, e serbi
„ Le occhiute cure il Fato; a me il bicchiero
„ Resti e l'amore e gioventù perenne! „
— Tale cantava, e dal malfermo pugno
Sfuggiva il verde tirso, e le fanciulle,
Dalle treccie disciolte, ebbre d'amore
Bëavano di baci il vecchio amico.
— Oh ti ravviso, o bel genio lascivo
Che cantasti l'amore e lo scolpivi
Nei marmi delle Veneri di Milo
Quando licenzïosa ai molli ingegni
Apria la corte e i chiari atrii d'Atene
La molle Aspasia; nè lontano assai
Fuor de' muri sorgea modesto un cippo,
Ove dormiano il santo ultimo sonno
I caduti pugnando a Maratona.
Ma tal non fu l'Amor sotto le brume
Delle Nordiche selve: il bardo errante,
Nella strana armonia del suo poema,
Le bizzarre venture e il grande amore
Così ci narra d'un antico Eroe.
— Sotto un ciel procelloso, irto sul picco
Di rupe inaccessibile che piomba
A dirotto sul mar, posò suo nido
Come falco selvaggio, e il cielo e il mare
Sbatteano invano l'agguerrito fianco
Della sua torre, come invan percote
Ogni affetto del mondo il cor superbo.
Solo con pochi fidi, ei vide un giorno
Lungo stuol di nemici, e dietro a quello
Altre schiere più folte ed altre ancora
Accerchiare il suo covo — Ecco il Valhalla!
Disse ai compagni, e da un veron si sporse,
Ed intorno guatò, come se uscendo
A lunga caccia le rossastre nebbie
Della valle spïasse — Ecco il Valhalla!
E i brevi giorni e le profonde eterne
Notti sonaron di percosse e d'urli,
Finchè solo ei restò, solo su un monte
Di corpi e di ruine, e minaccioso
E pacato sorgea, come il dimani
Della grande sconfitta innanzi a Dio
Il truce angel d'Averno — Allor si terse
Il sudor dalla fronte, ultimo volse
Un mortifero sguardo al titubante
Campo nemico, e tramutando in riso
Mestissimo d'amor l'orrido ghigno
Che gli sedea sul labbro, entro gli abissi
Della rupe sparì. — Ma d'indi a poco
Balzar fu visto tra i mugghianti scogli
Come daino inseguito, e in braccio avea
Una donzella vagamente avvolta
In candido armellin — Söavemente
Nello schifo leggier posò la donna,
Sciolse, e come aïron dall'alto abete
Drizza il volo alle nubi, il fragil legno
Si slanciò fra le plumbee onde sonanti.
— „ Qui, fanciulla, riposa! ancò una volta
„ Qui sul mio sen: dì, non è bella questa
„ Notte d'inferno che si veste indarno
„ Di sue päure per domar le nostre
„ Anime altere? Non è bello, o cara,
„ Volando sulle nere acque del mare
„ Stringersi insieme in un bëato amplesso
„ E poi morir? „ — “ Sì, mio Signore! è bello
„ Come il fulmin de' tuoi sguardi irritati
„ Questo mare in tempesta! „ — “ Angelo mio,
„ Spenta è l'ira per sempre, e i brevi istanti
„ Di questa vita un solo inno, un sorriso
„ Sieno d'amor!... Dai cupi antri del mare
„ A più limpido cielo e più sereno
„ Uscirem, non è ver?... „ — “ Sì, mio Signore!
„ Usciremo dal mar; ma non divisi
„ In due cuori, in due vite, in due sembianze
„ Come fummo finora. „ — “ Anco una volta
„ Posa su questo seno, angelo mio,
„ E poi l'onda fedel che ne cullava
„ Terrestri innamorati, apra le braccia
„ A cullarci un momento e al ciel ne renda
„ Sposi eterni in amor! „ — Mentre i due petti
Si stringeano, scoccò l'ultimo bacio
Delle due crëature; il mar s'aperse
Fatalmente invocato, e a tanto amore
Rifulse il dì della seconda vita.
Ma il mio pensiero al caldo Italo sole

Uso chieder sua vita, e all' odoroso
Frondeggiar degli aranci ed al sorriso
Delle Lombarde vergini, rifugge
Dal turbinoso aere e dal ciel di bronzo
E dai funebri pini, e dal ceruleo
Pallor che veste i romanzeschi amori.
Fiso all' occhio del Sol che alla diletta
Figlia piove i suoi sguardi, egli alle fredde
Piaggie s' invola e tra le infami quercie
Passando ove d' umane ostie placata
Era dai Druidi un dì l' ira del cielo,
Cala inddove sulla Senna ostenta
I suoi fasti Parigi. — O amore, amore
Giovincello bendato, angelo casto,
Amor, dove sei tu? — Non io ti scerno
Qui nelle turpi ambagi ove l' eunuca
Turba insegue il piacer! Adolescenti
Visi per vil cascaggine deformi,
E grinze venerabili contorte
A contraffar un postumo sorriso
Di voluttà sotto i belletti io veggo,
Ma te non già, divo bambino mio!
La menzogna è per tutto, e un vil mercato
D' ogni più santa cosa, e orrendo a dirsi!
Il delitto pasciuto entro tepenti
Coltri sonnecchia, e il ben giace nel fango
Come un obbrobrio! — E qui nascon gli Eroi?
E a tal putrëolente aura s' inspira
La Musa dei poëti a cui la terra
È nulla, e poco il ciel? — O Francia, Francia
Lungo avesti l' impero, e ancor governi,
Maga bizzarra, il püeril talento
Dei pigmei d' ogni clima, e le vitali
Speranze delle genti!... Ebbra d' orgoglio
Sprezzi i tributi e chi li reca, e danzi
Furente come il misero cui morse
Pestifera lacerta: il sangue in esso
Tardo s' aggruma infin che negli estremi
Contorcimenti si dibatte e spira.
Forza arcana e fatale assidua scalza
A te le basi, e all' altra, emula un tempo
Or tua lëale amica! — Eppur lo scettro
Sulla terra e sul regno ampio de' venti
In vostre man starà, fino che l' alta
Opra a voi dall' Eterno Ordin commessa
Nel gran giro de' secoli si adempia.
Ma tu m' aspetti ancor, cinta la testa
D' un' aurëola color della vïola
Simbol di lutto e pentimento, o Italia!
E corro io fiducioso alle tue braccia
E a quel tuo sen, dove tesoro tanto
Sta di gloria e di speme! — Oh salve, salve,
Terra dei grandi amor! — dalle ghiacciaje
Nivee dell' Alpi alle infocate lave
Che dalle cento bocche Etna riversa,
Un portento tu sei! Quì dell' antiqua
Fede son le reliquie e l' aura spira
Sensi forti e benigni — e quì sovente
Per le ville d' Etruria, o fra i fecondi
Paschi Insúbri, o per l' erma Umbria selvosa,
O pei siculi clivi, intorno a un foco
Trovi starsene assisi i venerandi
Parenti: i figli e le prestanti nuore
Pendon dal labbro lor, mentre dintorno
A lor ginocchi i bamboli nipoti
Tentano i primi passi, e la pietosa
Religïon della paterna legge
E l' amor degli sposi, e la sagace
Cura dei figli mesconsi in un solo
Amor che l' alme di dolcezza inonda.
Tal l' umor dell' ajuola, e la notturna
Rugiada e il mattutin raggio del Sole
Confondon nella rosa i miti influssi,
Onde ella spande i grati olezzi, e al giorno
De' pudichi colori apre la pompa.
O voi, che il Genio nelle fibre ascose
Cercaste a indovinar donde sì bello
Quel raggio scaturì che avviva il mondo,
Udite, udite! — „ Io mi son un che quando
„ Amor mi spira, noto, ed a quel modo
„ Ch' ei detta dentro, vo significando. „
— O poeta divin, quì tutta io sento
L' anima tua! Ben al potente sguardo
Che travide *le sedi alme* del cielo
Vero lume di Dio fu Beatrice!....
— E a questo buon Friuli, ove l' alpestre
Natura dà svegliati ingegni, e al pari
Di poderose membra anime forti
Allo sdegno e all' amor, egli una volta
Salì quel *Sommo*, cui tanto gravava
L' esiglio dalla sua bella Firenze;
E nel piccol paese, tra repenti
Balze, e selve di larici, e torrenti
Dal monte alla sonora ima vallea
Cascanti come pepli ampii di nebbie,
Non un solo tessea degli ispirati
Cantici suoi, quando parlava amore
Nel santo petto o le sdegnose e giuste
Ire, o i dolci conforti e le speranze.
Nè dell' alma gentil, cui furon care
Le chiare fresche e dolci acque di Sorga
Tacer vogl' io, di cui la casta Musa
Aprir sapea coll' incantevol verso
I secreti d' amor più fidi e arcani;
E Laura da quel cielo ove salita
Era, scendendo a' sogni innamorati
Del suo cantore all' attonita mente
Intera si svelava, e le celesti
Forme, e del cuore l' *amoroso incendio*.
Ma più infelice assai se non più grande
In amore è il bel cigno onde cantate
Furon l' Armi pietose! — Ei barcollante
Tra il delirio e la morte un solo sogno
Chiedeva a Lëonora, e allor fluia
Dal cuore il dolce metro, ove pugnante
Con Sofronia al suo Dio s' immola Olindo,
E parlando d' amore e di perdono
Muor la bella Clorinda e par che dorma.
Nè dei fecondi amori, e dei potenti
Genii è chiusa l' età, che all' alta schiera

Ben aggiunsero onore e l'Astigiano
Intollerante d'ogni freno, e il figlio
Della bella Zacinto, irrequïeta
Mente cui morte sol diede riposo:
Nè son molt'anni ancor che vòlto al cielo
Passò per queste pure aure d'Ausonia
Uno spirito austero a cui fu dato
Sgombrar dal sonno coll'acerbo stile
Le torpide per ozio Itale menti,
E scriveva: solere in cuor benfatto
„ Fiorir gioja e virtù d'un solo amore. „
Non vergognar dei vanti almi di Roma,
Terra Latina, poichè il genio ancora
Ti fomenta coll'ali, e mentre ovunque
Cresce l'osceno lezzo, e più e più attira
Le cieche plebi a sè, tu nei virili
Costumi ti rinnovi, onde nel sozzo
Tralignar delle genti un dì sarai
Esempio di virtù, tu che di morte
Avesti il nome, ma non mai la tomba.
Oh quanti fra costor che sul tuo capo
Versan lo scherno e il puëril dispregio,
Dalle cineree steppe, e dai deserti
Infocati, e dai nudi ispidi lidi
Fuggendo tinti del pallor di morte,
All'aria del tuo cielo, all'eloquenti
Ruine e al riso del tuo doppio mare
Chieser lene un conforto alle mortali
Noje! — E oh quanti han rapito, ospiti ingrati,
Al fuoco eterno che nel sen ti cova
Una favilla che bastò la stella
A simular d'un genio! — Un dì dall'Alpi
Scese in Italia un pellegrin: poeta
Nella mente e nel cor, bello di greco
Volto e di fronte alteramente ombrosa
Di brune anella, l'invida matrigna
Albïone fuggiva, e qui cercava
Amore e poesia! — Venne cantando
Su pei clivi ove il biondo Arno serpeggia;
Dalla vaga di Rimini costiera
Vide le rosee aurore; al bel tramonto
Di Posilippo gli sovvenne il Dio
Del poeta Latin, che nelle conche
Marine tuffa l'alite quadriga;
Poi le lunghe ore contemplò la Luna
Popolante di vaste ombre i silenzii
Del Coliseo — Lì, si levò sospinto
Da forza ineluttabile, e rapito
Da veloci corsier mesto, pensoso
Calcò l'orme di *prima*, e sol d'un riso
Salutò fra le cerule lagune
Le bisantine cupole, e i palazzi
Della Donna dell'Adria — E là ristette
In quel voluttüoso aere marino
Che lo spirito incarna; e come Pizia
Sul tripode fatale il fuoco sacro
Invadente aspettò — Che pensi? In mezzo
A tanto brulicar frivolo e inetto
Cerchi una Musa al tuo pensier? Dormente
Sulle rose di Sibari covate
Da fantasmi impudichi, estro ed amore
Tu cerchi a questo ciel? — Povero Giorgio!
Morbide piume, e sogni d'oro, e inviti
Di maschere furtive, e inebbrianti
Baci otterrai di Tizianesche Armide:
Avrai servil profumo ed idolatre
Prostituzioni, avrai dolci i misteri
Della gondola bruna, e delle feste
Nell'orgia popolar sorrisi e sguardi
Che ti diranno — Sei un Dio! — Ma il fuoco
Che estolle il Genio ai piè di Dio, l'amore
Che creò la sublime alma di Dante,
Oh no quel fuoco, quell'amore, o Giorgio,
Non cercarlo laggiù! — Spezza l'incanto,
Fuggi la maga, o d'una turpe nota
Andrà macchiata la tua vita! — O antica
Magion di dogi, quale entro i romiti
Squallori delle tue sale racchiudi
Gran mistero di colpa! Eppur quel nume
Che a splender nelle tenebre future
I poeti lanciò, come le stelle
A illuminar le vuote ombre del Nulla,
Quel nume non volea spenta nel fango
Dei profani piacer l'anima eletta,
E l'avviò pentita al sacrifizio,
Dove pura e bellissima di fede
Più nuova giunse, e sul funereo letto
S'adagiò con amore, assai più grande
Delle sue colpe e de' suoi canti, offrendo
Un esempio santissimo di morte.

IPPOLITO NIEVO.

I TURCHI A LONDRA

I Turchi si sono dimostrati a Londra più aggradevoli e proficui che non gl'Inglesi in Turchia. Nel gran museo turco a Knightbridge nell'Hyde-Park si trova in anima ed in corpo tutta la Turchia in tutte le condizioni della vita famigliare, sociale e politica. Tutti i costumi, le mobiglie, le guarnizioni, le fisionomie ecc. ecc. sono originali, ed, a meglio dire, copie di originali, con una spesa di pressocchè 100,000 talleri, un capitale che mostra di dover fruttar grossi censi, dappoichè quotidianamente molte centinaja di visitatori non si lasciano atterrire dall'alto prezzo d'entrata onde apprendere a conoscere qui i Turchi meglio che non nella Turchia stessa. Prima di tutto noi veniamo a conoscere i segreti del bagno turco, che appunto dietro il proverbio inglese *cleantines is next to Godliness* (la nettezza viene subito dopo la Religione) è un'istituzione del Corano, un sacramento, religione stessa, di modo che da tempi remoti parecchi Turchi facoltosi fondarono, per sentimento religioso, dei bagni, e con testamento fissarono le somme relative a questo scopo. Noi entriamo pria di tutto nel salone del bagno, dove la persona si spoglia, indi passa nel *tepidorium*,

dove il turco involto in grosse schiavine, seduto in una poltrona, riceve il caldo necessario pella terza divisione. Qui egli viene forbito, fregato, stroppiciato, sciaquato, e nuovamente spruzzato e sciaquato con acqua calda, finoacchè, involto in schiavine, viene come un arrosto riportato nel salone, dove gli si offre acqua zuccherata, scerbet, caffè ed una pippa, e gli si fà fresco con ventagli finoacchè ritorna allo stato di temperatura anteriore. — Dopociò noi veniamo ad ammirare gli ammobigliamenti d' una casa privata turca, le cui decorazioni principali, la maggior parte delle quali non consiste che in sentenze del Corano, sono sontuosamente dipinte alle pareti, ed in divani. Il Turco religioso non conosce ancora tavolini, sedie, ed ancor meno coltello e forchette, dimodocchè noi arriviamo a capire perchè qui un gruppo dignitosamente accosciato sul suolo stà intorno ad una majuscola scodella, e colla palma della mano e colle dita ingoia i cibi. Noi vediamo pendere spicchi d' aglio come medicina universale contro il *cattivo occhio*, e taluni in quella casa giuocare a scacchi o a giuochi d' azzardo (ma non per denaro), e nei caffè e presso i barbieri, (per lo più legati) giacere intorno, onde *giacenti* farsi tosare, poi farsi dare il caffè, pel che nessuno mai ricerca paga, sicchè resta libero a ciascuno di gettare o meno qualcosa alla porta nel bacile. — A tavola il pane non si taglia mai, ma si frange tanto per principio di religione quanto per mancanza di coltelli. Là il Sultano và, com' ogni venerdì, alla Moschea, nella quale circostanza ciascuno può presentargli suppliche. Noi veniamo introdotti perfino nell' interno santuario dello Harem, dove rileviamo che al Sultano non sono permesse che sole 7 mogli legittime (Kadües), ch' egli però n' ha 2000, delle quali soltanto cinque sono ritenute mogli legittime. Il Sultano ha unicamente ancora nel Fez alcun che di turco, del resto veste sempre in nero con un sovràcapotto bleu, e porta stivali di lacca patentati. Le varie mogli d' uno e dello stesso marito abitano rigorosamente segregate, e si fanno scambievoli visite con gran pompa e formalità. Le abitatrici dell' Harem di grado inferiore, e sono cinque, abitano tutte assieme. Ogni notte vi vengono stesi sul suolo dei materazzi di seta a fiorami con cuscini a camuffi, ed ogni mattina vengono diligentemente involtolati e messi da parte. Non v' hanno sonagli; ogni dama, che abbisogna di qualcosa, dee batter colle mani sì a lungo finchè venga udita dalla servitù. Non v' ha pur fuoco o stufe. In giornate fredde si accosciano intorno ad una gran cassa di legno foderata internamente di metallo, che viene riscaldata da un bacile di carboni. Le serve e le ballerine delle abitatrici dell' Harem sono, in generale, più belle delle loro padrone, le quali non sanno nè leggere, nè scrivere, nè hanno altra occupazione che quella di ornarsi, durante tutto il giorno con giojelli, o di tingersi le unghie, fumare, bere e tessere intrichi per mezzo di fiori o realmente, mentre a piè nudi giacciono intorno ai divani. Soltanto allora che sorgono dal divano vestono le loro pantoffole ricamate di oro, o scarpe di legno se vogliono andare in orto o uscire altrove. Però le dame di più alto affare non si servono di scarpe di legno; servonsi invece dei loro carri di oro tirati da buoi. Le diverse cerimonie in occasioni di visite, di cui le situazioni sono rappresentate con profusione, ne farebbero dilungarci troppo nella descrizione. Noi faremo ancora menzione soltanto, che i distrutti Janizzeri, i Persiani, gli Armeni, i Bulgheri, i Basci-Bozuk ec. gli equipaggi, i bazzari, dove le donne si provano abiti e scarpe senza certa verecondia, in una parola tutto il possibile nella sua propria originalità ed in svariata, e vera profusione vediamo assieme raccolto, ciò che nella stessa Turchia a gran stento e certe cose del tutto non sarebbero accessibili. Per modo tale l' Oriente ci venne a visitare più benigno e pacifico. Forse il buono e l' incorrotto d' ambi i gradi di coltura si fonderà in un più *nobile terzo* mediante l' attuale esposizione presso di noi e nella Turchia, e ciò che presso i Turchi si trova di onesto, d' onorando, e di migliore, troverà fondo preparato ad ulteriore coltura, sebbene l' esperienza faccia testimonianza che i nobili elementi turchi, subitochè vestono il capottino occidentale e copronsi del cappello di Parigi, si trovano proclivi a tutte le possibili delicatezze e fantasie della civilizzazione occidentale.

IGIENE

Non possiamo più oltre indugiarci di richiamare l' attenzione del pubblico sul contagio vajuoloso, che da qualche tempo imperversa nella nostra città e di cui già lamentansi non poche vittime. Ned è senza ragione che noi indirizziamo al pubblico piuttosto che ai Magistrati le nostre parole, poichè se questo contagio si diffuse tra noi non fu a colpa del poco zelo dello Autorità e dei medici nel combatterlo, bensì della noncuranza con cui il popolo nostro corrispose alle sollecitudini e di questi e di quelli.

E veramente perchè credete voi, o lettori umanissimi, che il vajuolo siasi propagato in proporzioni sì notevoli nella nostra città? Ciò è accaduto principalmente perchè si è voluto dai più negarne la natura contagiosa; e quindi furono trasandate quelle misure igieniche che i Magistrati ed i medici tanto si affannarono ad inculcare, a tale che ci ebbero non pochi che per non soggiacere a queste provvide misure, intese principalmente alla salvezza delle loro famiglie, lasciarono i loro cari senza medica aita, o la invocarono quando il morbo aveva già colti parecchi individui ed era giunto a tal punto da non poter essere con nessun argomento di scienza oppugnato.

Contro un abuso siffatto che, se non viene robustamente contrastato, può tornare funesto alla pubblica igiene, l' onorevole Municipio provvederà come è di ragione; ed intanto avendo esso per fermo che siffatta trasgressione delle leggi sanitarie origini più da ignoranza, che da malizia, avvisò saviamente di richiedere in così grave bisogna la cooperazione dei Rever. Parrochi, affinchè dall' altare raccomandino al popolo la osservanza di queste provvide discipline, e lo persuadino a giovarsi del compenso della vaccinazione e della rivaccinazione, e noi siamo certi che il clero non fallirà a questa cura educatrice, dal cui adempimento può dipendere la salute e forse la vita di chi sa quante creature umane.

E se potessimo sperare che la voce di un giornale fosse intesa da nostri zelanti Parrochi noi aggiungeremmo le nostre preghiere alle raccomandazioni della Autorità Municipale, perchè si disobblighino con tutto il fervore di sì gelosa missione, tanto più che educato il popolo a considerare il vajuolo come malattia contagiosa e ad usare di tutti quei presidii, che valgono a preservare dalla sua malefica influenza, ci sarà agevole il persuaderlo anche della natura appiccaticcia di un altro morbo tremendo e della necessità di usare contro esso i mezzi preservativi che la scienza consiglia, qualora, che Iddio nol voglia, questo morbo dovesse di nuovo mostrarsi nelle nostre infelici contrade.

Se non che ci sorge un dubbio. Le raccomandazioni che i Parrochi faran dall' altare su questo grave argomento saranno esse sufficienti a tant' uopo? Temiamo che no, poichè alle Messe solenni, nelle quali essi sermoneggiano il popolo, non conviene che una parte dei loro tutelati: quindi a sopperire al difetto, a far che l' istruzione igienica, che l' onorevole Municipio tanto anela a promulgare, penetri nelle masse, ci sembra che sarebbe opportuno il pubblicare una ammonizione concisa, in cui fossero espressi i caratteri del contagio vajuoloso, i mezzi di arrestarne la diffusione, nonchè l' obbligo di chiamare il soccorso medico in ajuto degl' infermi, e di sommettersi ai necessarii sequestri, accennando alle pene che incorrono i trasgressori di queste discipline, proferendo queste ammonizioni al maggior numero delle famiglie, sendochè noi abbiamo per certo che il più delle volte le discipline sanitarie siano trasgredite per effetto di assoluta ignoranza. z.

CORRISPONDENZA

Carissimo Amico Dott. Giussani

Aveste mille ragioni per darmi del poltronaccio, non avendovi scritto linea da vario tempo. Ma ora spero che muterete opinione, dandovi prova che quaggiù tutto è transitorio. Già sapete che, dato corso alle giornaliere mie occupazioni, poco tempo rimane mio, e questo dedico con predilezione ad istruttive letture. Ecco come giorni sono mi accade leggere il libretto di lettura per i figli dei contadini del sig. Maestro Angelo Rovelli di Vimercato, in cui l' Autore si è proposto di porgere un esercizio del leggere ed istruire in pari tempo quella classe tanto utile e tanto negletta, intendo la villica. — Per me invero non fu piccolo piacere lo scorrere quelle pagine dettate dal sig. Rovelli con tanto amore diretto da bella mente; e se queste furono da molti encomiate, e se ancora il Milanese Giornale — l' Educatore — ne tenne parola onorevole, non fu che atto di giustizia. Amorossissimo anch' io pei contadini, oggetto di mie spesse cure, vado cercando come possa meglio d' istruirli del perchè succedansi tante naturali metamorfosi, ragioni mai da essi ponderate, lavorando soltanto per l' obbligo del lavoro, senza cercare più in là. E così, amico, sono pur troppo i *nostri villici*; ma viviamo sperando che nelle Scuole Comunali, dopo che saranno eletti idonei istruttori, si dedichino almeno alcune ore della settimana alla spiegazione di certe *essenziali* Teorie, onde comprendere la ragione delle principali pratiche agrarie e i loro sviluppi; i fanciulli cresciuti e divenuti uomini in allora sapranno rendersi ragione delle loro fatiche, nè mormoreranno, o *s' imbruttiranno* sempre più, e si convinceranno che da queste sole emergeranno veri vantaggi individuali e pubblici; crederanno nobile l' arte loro; santa e doverosa la loro opera. Oh! allora si persuaderanno che il sudore dalla loro fronte non gronda come all' animale da soma, bensì qual tributo alla Divina volontà, che per le sue mire volle che l' uomo viva della fatica.

L' amore per questi trascurati figli delle campagne, la simpatia destatami alla lettura di questo libretto per il suo Autore, e l' invito che questi fece pubblicamente nell' istessa sua Operetta, mi hanno *determinato* ad esporre alcune mie idee in argomento, le quali sottometto al giudizio vostro, e se le credete non inutili, servitene pel vostro Giornale. Non è mio intendimento *considerare* se l' *operetta* del Rovelli fu regolata secondo i principii dell' arte, no: la natura si presenta all' ingenuo ed ignaro fanciullo bella e sublime mostrandosi senza orpelli, e forte impressonandolo, grande senza incutergli timore, vera e sempre trovata tale. Questa è fonte d' ogni possibil arte; ed ecco il libro, cui dovrebbero agognare le semplici ed ingenue intelligenze, ove l' umile trova un atto di adorazione continua, mentre il superbo non s' avvede di essere condannato al rossore od alla confusione. Reputerei anzi essere tali precetti dell' arte a scapito della semplicità, tanto necessaria alle tenere menti dei fanciulletti, oppure li crederei per lo meno inutili al caso, importando solo che l' istruzioni partano da ingegno dotato di squisito sentire, da rettitudine di cuore, e scorgasi fra le medesime quel nesso per il quale sentasi progressivamente in armonia lo sviluppo dell' intelletto colla religiosa fermezza dell' animo. Le nozioni esposte nelle prime ventisei pagine di questo buon libretto, stampato a Varese nell' anno p. p. coi tipi di A. Ubicini, furono prescelte con savio consiglio, perchè comincia dall' instillare nel cuore dei fanciulli l' *amore* e l' *onore di essere veri cattolici*, nonchè l' affetto alla ricerca del vero innamorandoli allo studio, indicandolo mezzo sicuro per ottenerlo. Quando però si va al soggetto *dell' agricoltura* amerei le idee su tal arte trattate più diffusamente, giacchè molto interessano i leggitori, cui è dedicato il libro. A modo d' esempio, dopo il già detto, più come cenni Astologici–Storici–Morali *starebbe forse che con bell' ordine si* trovassero esposte, anche in forma di dialogo, le principali operazioni della campagna, inserendo in pari tempo i nomi Italiani d' ogni strumento agricolo col relativo *sinonimo lombardo*, e questo tra parentesi, od in calce di paginatura. Ciò propongo per le seguenti primarie ragioni: i fanciulli così hanno in memoria per tempo colla nomenclatura degli istrumenti agrarii le varie operazioni della campagna che veggono ed usano a seconda delle circostanze e delle stagioni; si abituano ad amare per lo studio ciò che in seguito faranno per emulazione e per loro tornaconto; viene soddisfatto il lor amor proprio trovando che l' istruzioni acquisite riescono ai loro primi tentativi, e così renderli bramosi a tentare di più studiando su ogni fatto. Anche perchè trovando questi fanciulletti avanti in italiano il

nome di quel tale istrumento, o di quella tale altra operazione di campagna, ciò loro tornerà utile per letture più avvanzate, quando per dimostrato talento e bontà qualche proprietario di terreni pensasse farsi assistere d'alcun di essi, impiegandolo qual camparo, od anche quale agente. Oltre alla descrizione di questi instrumenti sarebbe ottima cosa di porre sottocchio anche le figure. — In proposito della pastorizia avrei desiderato alcune carte circa il modo di ridurre per cagione d'esempio il latte in burro, in formaggio; la lana delle pecore in istoffe ecc. E qui non andrebbe fuori di proposito se si offrisse l'idea d'uno stabilimento manifatturiero per le lane, onde in tal guisa far facile la tramutazione del peleme pecorino in calzoni da festa pei vispi figliuoli del villaggio. Capisco, che entrando distesamente in materia ci sarebbe da comporre un'opera, non un volumetto come l'autore si è proposto, però si possono prescegliere le materie più importanti, senza aumentare di troppo la mole del libretto. —

Non sò come meglio si possa interessare il fanciullo ad essere buono, saggio, e studioso progredendo nella lettura sino al racconto di Martin Ferrajo. L'autore ha condotti con maestria i vari argomenti, colpendo con grande conoscenza del cuore del fanciullo i soggetti che più lo devono interessare. Soltanto nella seconda parte di questa narrazione non avrei usato il titolo — da una disgrazia nasce un gran bene — piacendomi invece così modificata — da una disgrazia può derivarne un gran bene. Mi si risponderà esser queste baje ed inezie; tali sarebbero se il libro non fosse per fanciulli, che di tutto chiedono ragione, perchè pensano ad istruirsi. Mi si chiederà ragione, e ciò è giustissimo. Dirò quindi che assolutamente non si può ammettere che il male abbia per conseguenza il bene, sarebbe assurdo, giacchè ne verrebbe di essere autorizzati al mal fare allo scopo di bene. I casi della vita provano darsi alcuna volta che da una tale disgrazia ne consegua quel tal bene, ma ciò è semplicemente ipotetico, quindi non può dedursi sentenza in forma assoluta, come usa il più volte nominato autore. Una procurata disgrazia è un male che non muta natura, se anche indipendente dalla volontà di colui che ne fosse autore: v'è soltanto la differenza che quest'ultima non è cagione di rimorsi, anzi mezzo di praticare la rara e santa virtù della rassegnazione. Nè si creda che i fanciulli si passino sopra per il desiderio naturale d'addentrarsi nelle regioni del limitato sì, ma logico cervelletto. Seguono i precetti sopra una buona educazione, e l'utilissimo racconto dell'economo e dello scialacquatore dimostrano con evidenza le fatali conseguenze del vizio, servendosi giudiziosamente l'Autore della gola, qual tipo: in fatti è il simpatico peccato dei poveri terrazzani. Vedrei anche volentieri trattarti più estesamente i vari pregiudizi che tormentano i poveri villici, capacitandoli delle funeste conseguenze e tanto scapito della loro mente e del cuore. M'avveggo che desiderereste aver io già scritta una parola che forse attenderete con impazienza. Eccovela dunque, amico. Finalmente il sig. Rovelli nel saggio di un registro campagnolo non mi sembra che soddisfi alle svariate note di una semplice, ma sempre regolare amministrazione. Ed in vero sia quest'amministrazione sul sistema di mezzadria oppure sul metodo colonico, per semplice che si voglia fa mestieri *a*) di un libro per le prime Note *b*) d'un libro Cassa, *c*) di un Giornale o Maestro; *d*) d'un libro Partite in dare ed avere. Volendo essere più regolari vorrebbero in attività pel sistema colonico, oltre dei suddetti libri, un libro Rotolo, un libro Monti, un libro Consegne, un libro Resti, ed un libro Aggravi per quella amministrazione che ne avesse. Non potendo qui segnarne le rispettive fincature, m'ingegnerò del darne una idea in parole di quei Registri che in più forme si possono segnare; per esempio nel libro Rotolo non andrebbero registrati che i pagamenti ch'effettua il colono per una determinata Possessione, ed a Scarico d'un fisso affitto sia in generi e dinaro, mentre nel libro Partite si scorgerebbe annottato il debito o credito di un tale affittuale o colono per sovvenzioni, per eseguiti lavori, o per prestazioni diverse. A fin d'anno, o d'una tale epoca, quando si avesse da far conti al colono, la somma che deve risultare o a credito od a debito di quel tale affittuale si porta in Rotolo, ove deve apparire debitore o creditore verso l'amministrazione. È chiaro che il libro Monti non consiste che nelle partite dei prodotti, come è chiaro che nel libro Resti passano i conti liquidati con quel tale affittuale che non appartenesse più all'amministrazione. Dallo scopo del Registro è facile praticarne la fincatura, che in fogli separati l'autore potrebbe unirvi in fine in una ristampa del suo aureo libretto. A questo faccio i miei auguri perchè riesca di quel profitto che l'Autore deve attendersi dalla classe per cui fu dettato, e spero che questo abbia ad essere sovente fra le mani dei fanciulli, onde facciano tesoro delle tante cognizioni profuse, le quali bene sviluppate da abili maestri comunali arricchiscano le tenere menti dei fanciulletti di utili cognizioni, e non si abbia la vergogna ed il dolore di conoscere i nostri villici tristi ed infingardi. Eccovi, mio paziente amico, dette alla carlona via quanto intendo, secondo il mio debole vedere, ed abbiatemi per compatito se ho abusato della sofferenza vostra, o se non seppi dirvi di meglio.

Credetemi con amicizia

Palma 31 Ottobre 1854. *Tutto vostro*

GIO. MARIA BEARZI.

CRONACA SETTIMANALE

All'*Istituto Scientifico Lombardo* fu presentato ultimamente una carta cavata dal Gelso con un metodo speciale di macerazione dal signor Achille Manzi.

— Il famoso *Newton*, cui van debitrici le nuove grandi scoperte nelle scienze naturali, era nel tempo stesso, come spesso fu detto, un pio cristiano, e scrisse fra le altre anche un commentario sulle profezie di Daniele. In esso dicea che nei tempi recenti, di cui Daniele profetizzava, si farebbero meravigliose scoperte, che si farebbero 50 miglia (inglesi) all'ora ec. ec — Il beffardo *Voltaire* dicea in proposito: *Osservate che sia divenuto dello spirito potente di Newton, dacchè avanzato in età si diede a studiare questo libro che vien detto la Bibbia! Egli perdette per tal modo il cervello, ch' egli ci vuole dar ad intendere, che l'umano intelletto andrebbe sì oltre, da scoprir il segreto di poter far 50 miglia in un' ora. — Povero sognatore!* — Che direbbe ora, se vivesse, Voltaire?

— I Giornali di Brescia e di Verona lamentano con dolorose parole la presente condizione degli Asili pell'infanzia di quelle due città, accagionando di tanta miseria le loro attuali distrette economiche. Ma questa ragione doveva essa intiepidire il fervore dei buoni in prò di sì nobile causa? A noi sembra che no, poichè anco lasciando dall'un de' lati il morale della questione, e riguardandola solo nel punto economico, che altro si è fatto mai coll'abbandonare al loro mal destino gli Asili, se non che accrescere l'indigenza delle famiglie miserelle e quindi dover porgere ad esse tradotto in umiliante elemosina quel pane che in quei pii rifugj veniva profferto ai loro figli in guisa sì cristiana e sì onesta?

L'afflizione che ci valse il vedere deperire questa egregia istituzione in due città, d'altronde sì rinomate pel loro ben fare, ci fu temperata non poco dal considerare la vigente prosperità dell'Asilo di *Udine* il quale non ricettò *mai* sì *gran* numero di bambini quanto nel triste anno che ora volge al suo fine, quantunque la città nostra abbia sentito più che tutte le altre città del veneto il peso delle presenti calamità!

Onore dunque agli Udinesi che, quantunque oppressi di tanta gravezza, sovvennero delle loro obblazioni il patrio Asilo, onore a quel sacerdote che fidando nella loro carità, a dispetto dei tempi, chiese ad essi soccorso per l'indigente innocenza.

— Agli Stati Uniti si stampano due giornali in carta fatta di legno. Questa è molto solida e liscia, benchè non si possa ancor dire perfetta per rapporto alla comune.

Speriamo però che l'arte porterà nuovi progressi in quella fabbricazione, e che ben presto la legna terrà luogo della canapa e del cotone. Ogni specie di legno è atto ad essere materia per detta fabbricazione; pare però che il pioppo sia

più conveniente. Se ne prepara la polpa con processi chimici, e si trasforma in carta cogli stessi metodi usati per la fabbricazione comune; essa non costa che la metà del prezzo solito.

— Il clero anglicano che soccorre a solo sei milioni e mezzo d'individui ha una rendita di 240 milioni di franchi, somma maggiore di quella che ritrae tutto il restante clero dell'orbe cristiano, che ministra 203 milioni e 728 mille anime!

— Quanto carbone si consumi ogni anno nella immensa Metropoli dell'Inghilterra si può dedurlo dai seguenti cenni statistici. Or ha trecento anni uno o due navigli bastavano al trasporto del carbone pei mercati di Londra, mentre oggidì se ne impiegano ben 1717. Nel 1805 se ne importavano 150000 tonnellate nel 1848 3400000.

Nello scarico e nel trasporto del carbone sono occupati presentemente 7000 uomini, fra cui si contano 2400 carrettieri.

— L'Inghilterra non ha che due cento leghe di lunghezza ed il suo suolo coltivabile, è assai meno esteso che quello di Lombardia, pure ritrae ogni anno mercè una diligente e saggia coltura e l'allevamento del bestiame una rendita di tre miliardi e seicento milioni di franchi.

Porgiamo questo dato statistico perchè i nostri lettori si facciano persuasi che non è già il possedimento di vastissime tenute, ma il loro buon governo che costituisce la ricchezza delle famiglie e delle comunità agricole.

— I Ciambellai di Parigi continuano a speculare sulla guerra d'Oriente, e dopo avere ammannite le torte alla Omer Bassà e le ciambelle alla mezza-luna, ora s'ingegnano ad apparecchiare de' pasticci che per istrazio intitolarono *cosacchi*. E questa nuova leccornia ha fatto furore nella grande Metropoli; a tale che ora due parigini del buon genere non s'incontrano senza domandarsi a vicenda: quanti cosacchi avete mangiati? Questo fanatismo goloso tornò fatale però ad un povero diavolo, il quale avendo scommesso di distruggere una cinquantina di codesti cosacchi in pasticcio, giunto al diciottesimo ne fu siffattamente rimpinzato, che si moriva all'Ospedale vittima di una insuperabile indigestione.

— Continuano giudizii contradditorj dei Giornali sul famoso Vino senza uva del prof. Grimelli. Mentre a Verona si grida la crociata contro sì fatta bevanda senza aroma e senza spirito, che per ischerno si chiama decozione, in Dalmazia se ne cantan le lodi, e si vuole nientemeno che agguagli il gusto e le virtù del vino migliore. Dacchè mai queste contraddizioni? forse dai palati differenti dei differenti popoli? non lo crediamo quantunque sappiamo che su questa, come su altre cose dei gusti non convien disputare. Dunque? Per farsi ragione di giudizj così dispari noi amiamo credere che la riuscita del Vino *Grimelli* dipenda dal modo differente con cui lo si apparecchia: quindi diremo di questa pozione ciò che disse un celebre professore di un nuovo imprendimento chirurgico: " Le metode est bon, mais il faut chercer l'operateur ".

— I moscherini e le formiche sono uno dei flagelli delle piante fruttifere, quindi non è meraviglia se gli orticultori si studiano di trovare modo di assicurare i pometti da queste bestie malefiche che loro nuocion cotanto.

Ecco un nuovo processo che, ora viene insegnato come eccellente preservativo di questo malanno: scioglietc un ettogrammo di sapone in un litro d'acqua e cospergetene con un pennello tutti i rami infetti dai moscherini. Se la prima aspersione non basta ad ucciderli tutti, ripetetela un'altra volta e i vostri frutteti saranno salvi.

COSE URBANE

Esito degli esami di maturità presso il Ginnasio Liceale di Udine

Nei giorni 26, 27, 28, 30 Ottobre p. p. davanti la Commissione composta del R. Direttore e dei Professori delle classi superiori e presieduta dall'illustre Professore Baldassare Poli i. r. Direttore generale dei Ginnasj delle Provincie Venete, Presidente dell'I. R. Istituto Veneto ecc. furono esaminati 31 studenti, che compirono l'ottava classe presso questo R. Ginnasio-Liceo, e vennero giudicati idonei agli studj universitarii i seguenti:

Barnaba Domenico di Baja — *Ripetente*
Bellina Eugenio di Udine
Billia Antonio di Codroipo
Broili Agostino di Udine
Candido (de) Luigi di S. Stefano nel Comellico Provincia di Belluno
Cocceani Antonio di Premariacco — *Ripetente*
Cragnolini Cristoforo di Gemona — *Ripetente*
Degani Gioacchino di Villacaccia
Delfino Alessandro di Udine
Doblanovich Giovanni di S. Vincenti (Istria)
Ermacora Giuseppe di Martignacco
Fonda Luigi di Pirano — *Ripetente*
Gervasoni Antonio di Udine
Miotti Valentino di Udine
Mez Ferdinando di Maniago
Oliverio Pietro di Dignano
Pez Cesare di Udine
Pozzo Paolo di Coderno
Sabbadini Adalgerio di Cudignella
Tomadoni Augusto di Talmassons
Vatri Daniele di Palazzolo
Vidoni Giuseppe di Udine
Zucchero Gio. Batt. di Udine.

(4 *pubb.*)

Istruzione elementare privata

Il sottoscritto maestro privato avvisa i genitori, che nel veniente anno scolastico volessero affidargli i loro ragazzini per l'elementare istruzione, ch'egli col giorno 3 novembre p. v. aprirà la sua Scuola, sita in Contrada Savorgnana al Civ. N. 89, ed accetterà alunni a dozzina, ed anche, secondo la volontà dei genitori, sarà loro insegnata da valente Professore la lingua francese o tedesca.

E poichè l'esperienza di tre anni gli addimostrò a somma utilità degli esercizii ginnastici, saranno questi continuati presso la sua Scuola e si faranno nelle ore in cui i ragazzini riposano dallo studio, sempre sotto la sorveglianza di un valente e zelante cultore di quest'arte. Il sottoscritto ha trovato che tali esercizii non solo giovano mirabilmente a sviluppare ed accrescere le forze fisiche dei giovanetti, e a toglier loro alcune organiche viziature, ma tornano eziandio vantaggiosi al loro morale. Inoltre essendo dati a premio de' più diligenti, c'è nuovo motivo da eccitarli allo studio. GIOVANNI RIZZARDI.

N. 505 (3 *pubb.*)

AVVISO DI CONCORSO
al posto di Medico-Chirurgo della Città di Grado.

In seguito a deliberazione della Rappresentanza Comunale nella tornata odierna si apre col presente il Concorso fino al giorno 20 Novembre p. v. al posto di Medico-Chirurgo condotto di questa Città, cui è annesso l'onorario d'annui Fior. 600 pagabili dalla Cassa Comunale.

Gli aspiranti dovranno documentare nelle loro petizioni, da prodursi al Protocollo di questa Podestaria, oltre l'età la sudditanza Austriaca e la buona condotta morale e politica, anco le qualificazioni dell'esercizio dell'arte Medico-Chirurgica ed Ostetrica, i servigi fin' ora prestati e qualunque altro titolo di preferibilità.

Le condizioni della Condotta sono ostensibili in questa Cancelleria.

Dalla Podestaria di Grado, 15 Ottobre 1854.

pel PODESTÀ impedito
N. CORBATO *Consigliere*

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*